

*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

**LA BICAMERALE ALLARGATA, LABORATORIO ISTITUZIONALE
PER L'APPRODO AL COMPIMENTO DELLA RIFORMA.
IL "SENATO FEDERALE".**

**Congresso delle Regioni
Prima sessione 2003, 9 luglio 2003
Camera dei Deputati – Palazzo Marini – Roma**

Intervento di Salvo Fleres
*Vice presidente dell'Assemblea regionale siciliana,
membro del Congresso delle Regioni*

Signore, signori, autorità, devo dirvi con molta franchezza che l'intervento che avevo preparato per questo Congresso delle Regioni aveva un altro tenore, un altro contenuto. Probabilmente in un contesto diverso, se avessimo ascoltato cose diverse avremmo potuto parlare con maggiore serenità del rapporto tra il territorio, della specialità degli statuti, del principio di rappresentanza, della diversa visione esistente tra dimensione regionale e dimensione nazionale, avremmo potuto sicuramente approfondire questioni importanti e delicate che affido alla segreteria del Congresso delle Regioni, perché l'andamento del dibattito di questa mattina ci obbliga a modificare il percorso e persino gli obiettivi di questo Congresso.

Poc'anzi Attilio Fontana ha svolto il ruolo del bambino nella fiaba del Re nudo: ha detto a noi tutti in lingua italiana come stanno le cose. E allora mi sembrerebbe assolutamente anomalo che mi attenessi al tema che mi era stato affidato e non affrontassi invece quello che è naturalmente, spontaneamente scaturito dal dibattito di oggi.

Ho avvertito il medesimo clima di disagio a cui faceva riferimento Attilio Fontana e non perché i risultati che ci erano stati garantiti si allontanano, questo in politica può accadere, può rappresentare il prezzo di un momento che si viene a determinare. Non è per questo che sono disilluso, amareggiato, dispiaciuto esattamente come il collega Fontana, ma perché avverto un considerevole abbassamento del grado di affidabilità della politica anche quando essa si esprime a livelli istituzionali e questo abbassamento del grado di affidabilità della politica applicata ai livelli istituzionali disorienta complessivamente organismi come il nostro ma non soltanto come il nostro, nel momento in cui viene individuata una strada e in corso d'opera, a itinerario avviato, quella strada si manifesta priva di qualsiasi riferimento, di qualsiasi indicazione segnaletica in grado di dirci se è la stessa che abbiamo cominciato quando abbiamo attivato un percorso o nel frattempo è cambiata.

Le assenze di oggi, i tentennamenti di ieri, le preoccupazioni di domani che hanno purtroppo un valore e un colore assolutamente trasversale, sono sicuramente segnali che vanno evidenziati e che vanno stigmatizzati.



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

Poc'anzi il presidente Vizzini affermava di temere che gli statuti potessero o possano diventare un vestito di Arlecchino e fa bene a temere questo. Il problema non è, a mio avviso, quello di capire e di leggere l'effetto di un determinato comportamento ma la causa che ha prodotto quell'effetto. Io credo che comportamenti come quelli a cui abbiamo assistito oggi, modifiche di percorso in corso d'opera determinino livelli di responsabilità a cui affidare proprio il rischio di andare a costruire un'Italia delle Regioni fondata sulla eccessiva differenza che si verrà a determinare tra l'assetto statutario di una Regione piuttosto che di un'altra Regione. Ma allora la responsabilità è di chi poi cerca di individuare sul piano territoriale gli equilibri necessari per fare in modo che gli impegni vengano garantiti e mantenuti, oppure di chi ha determinato un clima di sfiducia secondo il quale ognuno fa poi giustizia sommaria laddove può farla e con gli strumenti che ha a disposizione? Di chi è la responsabilità, a quel punto, se si verifica un fenomeno di questo tipo? Il rischio è che gli statuti diventino il terreno di scontro tra istituzioni e tra queste e la politica, solo perché, probabilmente, qualcuno ritiene di poter fare tutto da solo e invece non è così. Io credo che bisogna ascoltare le ragioni di tutti, dunque credo che noi, oggi dobbiamo stabilire qual è la strada che stiamo percorrendo, dato che non è più quella che avevamo scelto e condiviso con altri livelli istituzionali esattamente un anno fa.

Il tema di oggi è se sono ancora validi o no gli impegni riguardanti la "Bicameralina", il Senato delle Regioni e quant'altro rappresentava tema di accordo nei confronti del sistema dei Parlamenti regionali da parte di altri livelli istituzionali. Questo è il tema che dobbiamo affrontare oggi.

Sono convinto che o ci rendiamo conto di quale sia diventata la nuova strada alla luce delle cose che abbiamo ascoltato oggi — ed anche ad Ancona, perché i segnali di una mutazione di rotta rispetto agli impegni assunti nei confronti del sistema dei Parlamenti regionali l'abbiamo avuto anche ad Ancona, persino dal presidente Casini — oppure qualsiasi tipo di intervento che possiamo svolgere avrà un valore accademico, avrà un valore scientifico, giuridico, legislativo, culturale ma certamente non avrà un valore istituzionale, non avrà un valore attraverso il quale pervenire a modifiche di carattere istituzionale secondo gli obiettivi che sono stati un anno fa individuati e sottoscritti.

Mi permetto allora, cari amici e colleghi, di passare dalla fase della enunciazione di una ipotesi a quella di un indirizzo, di un percorso che questo Consiglio regionale potrebbe affidare alla Conferenza dei Presidenti, proprio per andare a verificare le condizioni di vitalità, di attualità degli obiettivi che erano stati individuati, per eventualmente stabilire le opportune rinegoziazioni su quegli obiettivi stessi, per fare in modo che quello che noi abbiamo fatto abbia ancora un senso.

Mi sono allora permesso di depositare un ordine del giorno, che mi auguro venga votato da parte del Congresso, con il quale non si apprezza e si condivide la proposta,



*Conferenza dei Presidenti dell'Assemblea,
dei Consigli regionali e delle Province autonome*

peraltro di ampia mediazione, che la Conferenza ha fatto al Congresso e che è stata distribuita questa mattina relativamente alle modalità, alle competenze, alla configurazione del Senato delle Regioni, proprio per venire incontro a quelli che erano gli obiettivi che ci eravamo dati e per non forzare esageratamente il compito dei Parlamenti così come invece, forse, avremmo dovuto fare se avessimo saputo prima cosa sarebbe accaduto dopo, un ordine del giorno che impegna la Conferenza a verificare le condizioni di vitalità degli impegni assunti, anche individuando le opportune azioni di rinegoziazione, che impegna la Conferenza a convocare in autunno un incontro pubblico, magari allargato, nel corso del quale effettuare una sorta di rendicontazione del nuovo percorso che andrà ad essere individuato, esprimendo — ed è questo un passaggio delicato ma non possiamo, alla fine, essere considerati gli unici responsabili di un effetto che si verrà a determinare — preoccupazione per le reazioni di natura politica che in ritardo nella istituzione della Bicamerale allargata e di conseguenza del Senato delle Regioni, possa trasferire nell'ambito della riforma degli statuti regionali elementi di tensione e di distorsione degli equilibri istituzionali necessari. Bisogna evitare che poi ciascuno faccia giustizia sommaria, nel momento in cui si rende conto che non è stato oggetto né di attenzione né di rispetto degli impegni assunti. Quando si abbassa il livello di affidabilità nella politica e nelle istituzioni, il rischio è che venga meno il principio del rispetto delle regole e ciascuno, poi, difenda se stesso.